

AL MUSEO DIOCESANO

Pezzi di Storia nei “mosaici vivi” di Galimberti

Dalla caduta delle Torri Gemelle a papa Wojtyła
fino alla fuga da Kiev nella personale del fotografo

di **Nicola Baroni**

L'ultima fotografia presa in prestito e reinterpretata da Maurizio Galimberti, aggiunta pochi giorni fa a quelle in mostra, è l'immagine delle auto in coda per lasciare Kiev. «È un'opera incompleta, devo ancora realizzare il mosaico di questo scatto: non ne ho avuto il tempo», confessa Galimberti, noto per le sue fotografie costruite come mosaici di istantanee di una stessa scena che formano un'immagine frammentata e vibrante, tra cubismo e futurismo.

Le trenta opere della sua personale “Uno sguardo sulla nostra storia” – da oggi al Museo Diocesano, a cura di Denis Curti – reinterpretano scatti noti di altri fotografi che hanno fissato nella memoria collettiva eventi drammatici: dalla caduta delle Torri gemelle al massacro di Srebrenica, dalla guerra in Vietnam al piccolo Alan Kurdi morto su una spiaggia turca nel tentativo di raggiungere l'Europa. Fino alle immagini più recenti legate alla pandemia e

alla fuga degli afgani dall'aeroporto di Kabul. «Ci sono anche alcune foto di personaggi positivi, come Nelson Mandela, Madre Teresa di Calcutta e Giovanni Paolo II», racconta il fotografo, «ma il focus è sull'orrore portato dalla follia umana nella storia». Una serie fotografica che pare destinata a non chiudersi mai.

«Anche nella guerra in corso la fotografia sta mostrando elementi e storie che altrimenti sfuggirebbero. Se non avessimo le fotografie di Auschwitz, probabilmente anche quella memoria sarebbe preda dei vari negazionismi. La fotografia ci consegna una documentazione unica», riflette Galimberti. Si potrebbe obiettare che una foto può essere anche strumentalizzata o costruita a tavolino. «Di solito nei fotografi prevale l'onestà intellettuale: uno come Fabio Bucciarelli, che ora è in Ucraina, non rischia la vita per raccontare balle». Solitamente Galimberti realizza i suoi mosaici con Polaroid istantanee che scatta personalmente al soggetto o alla scena rappresen-

tati: in questo modo ha realizzato i ritratti di grandi personaggi della cultura e dello spettacolo, come Johnny Depp e Umberto Eco, o i progetti sui paesaggi urbani di New York, Parigi e Milano. Nel 2003 per la prima volta ha applicato questa tecnica a opere preesistenti: le cartoline di Man Ray. Nel 2019 ha fatto lo stesso con l'Ultima Cena di Leonardo.

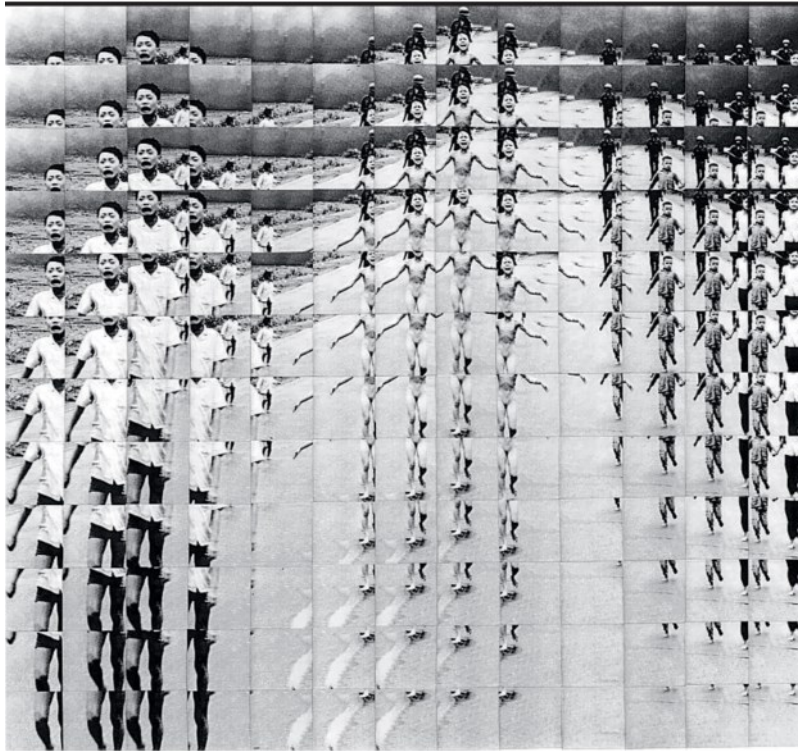
In questa mostra si confronta per la prima volta con grandi fotografie della storia e con soggetti drammatici, e lo fa con una Fuji instax: «La resa cromatica della pellicola è potente. La macchina permette di lavorare direttamente su un file fotografico, stampando lo zoom di un'immagine». Ogni opera è composta quindi da tasselli di circa sei centimetri per sei che costituiscono un dettaglio della foto originaria, modificati e assemblati a creare una nuova opera in cui l'immagine di partenza è riconoscibile ma sembra riprendere vita: «È come se un volto, restituito con questa tecnica, assumesse espressioni diverse e nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

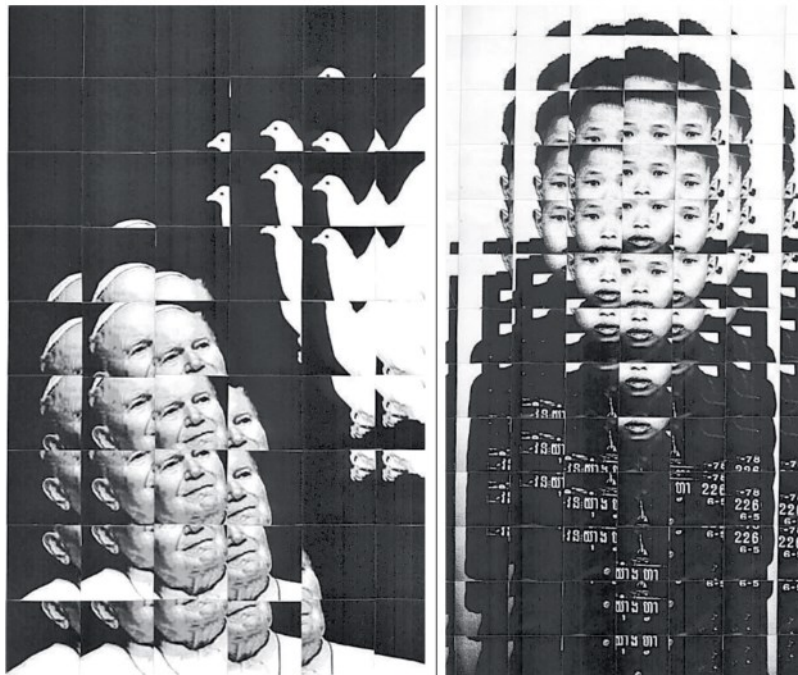
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870





© Dove e quando

"Uno sguardo sulla nostra storia" di Maurizio Galimberti. Museo Diocesano Carlo Maria Martini, piazza Sant'Eustorgio 3, da oggi al primo maggio (mar-dom 10-18, 4-8 euro)



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870